
Sir 25,1–27,3: le gioie e le insidie nelle relazioni tra uomo e donna e nei rapporti sociali.

Parte I: Sir 25,1–26,4

Introduzione

Dopo l'analisi di Sir 18,15–23,27,¹ procediamo con Sir 25,1–27,3,² tralasciando per ora l'analisi di Sir 24, capitolo sul quale torneremo nonostante i molti studi in proposito.³ Inizieremo con l'esame delle singole parti, per passare poi all'analisi della struttura dell'insieme. Come nei nostri studi precedenti,⁴ la numerazione dei capitoli segue l'ebraico, e quella dei versetti il testo esteso della versione greca. Tralasciamo 25,12ab, aggiunta del Greco II, e il testo di Sir 26,19–27, che appare di-

¹ S. BUSSINO – R. DE ZAN – M. GILBERT – M. PRIOTTO, «Sir 18,15–19,17: preghiera, passioni e parola», in *RivB* 63(2015), 117–136; M. GILBERT – S. BUSSINO – R. DE ZAN – M. PRIOTTO, «Sir 19,20–20,31: vera e falsa sapienza», in *RivB* 65(2017), 329–348; M. PRIOTTO – S. BUSSINO – R. DE ZAN – M. GILBERT, «Sir 21,1–22,26: successo e insuccesso esistenziale. Parte I: 21,1–28», in *RivB* 66(2018), 101–123; IDD., «Sir 21,1–22,26: successo e insuccesso esistenziale. Parte II: 22,1–26», in *RivB* 66(2018), 349–372; R. DE ZAN – S. BUSSINO – M. GILBERT – M. PRIOTTO, «Sir 22,27–23,27: custodia della bocca e tutela da una sessualità scorretta. Parte I: 22,27–23,15», in *RivB* 68(2020), 213–233; IDD., «Sir 22,27–23,27: custodia della bocca e tutela da una sessualità scorretta. Parte II: 23,16–27», in *RivB* 68(2020), 357–378.

² Ritorniamo su questa delimitazione dopo l'analisi della struttura del testo. Si vedano comunque R. SMEND, *Die Weisheit des Jesus Sirach erklärt*, Berlin 1906, 214–242; J. HASPECKER, *Gottesfurcht bei Jesus Sirach* (AnBib 30), Roma 1967, 172–174.

³ M. GILBERT, «L'éloge de la Sagesse (Siracide 24)», in *RTL* 5(1974), 326–348 (= ID., *Ben Sira. Recueil d'études. Collected essays* [BETHL 264], Leuven-Paris-Walpole 2014, 143–164); ID., «Les additions grecques et latines à Siracide 24», in J.M. AUWERS – A. WÉNIN (edd.), *Lectures et relectures de la Bible*, FS P.M. BOGAERT (BETHL 144), Leuven 1999, 195–207 (= ID., *Ben Sira*, 233–246); J. MARBÖCK, *Gottes Weisheit unter uns. Zur Theologie des Buches Sirach* (HBS 6), Freiburg-Basel-Wien 1995, 73–87; C.T.R. HAYWARD, «Sirach and Wisdom's Dwelling Place», in S. BARTON (ed.), *Where Shall Wisdom Be Found?*, Edinburgh 1999, 31–46; T. LORENZIN, «Sapienza e Legge. L'auto-elogio della Sapienza (Sir 24)», in M. PRIOTTO (ed.), *Libri sapienziali*, Padova 2015, 297–307. Si veda anche la bibliografia in F.V. REITERER, «The Interpretation of Wisdom Tradition of the Torah within Ben Sira», in A. PASSARO – G. BELLIA (edd.), *The Wisdom of Ben Sira. Studies on Tradition, Redaction and Theology* (DCLSt 1), Berlin-New York 2008, 209–231, spec. 229–231.

⁴ Cf. BUSSINO – DE ZAN – GILBERT – PRIOTTO, «Sir 18,15–19,17», 117, nota 1.

stante, per stile e contenuto, dall'insieme di questi capitoli.⁵ Per alcuni passi è disponibile anche il testo ebraico del ms. C.

L'insieme del testo è strutturato dalla ricorrenza di una serie di proverbi numerici, che in Ben Sira si ritrovano solo in 23; 25–26; 50,25s. Ritorniamo sull'organizzazione del testo dopo avere studiato le singole sezioni; per ora è sufficiente notare come la ricorrenza dei proverbi numerici in Sir 25,1s.7s; 26,5.28 permetta una prima suddivisione dell'insieme di questi capitoli. La presenza del riferimento alla sapienza e al timore del Signore in Sir 25,5s e in 25,10s,⁶ oltre che alla conclusione delle beatitudini legate al precedente proverbio numerico, permette di segnare uno stacco tra Sir 25,13 e quanto precede. Inoltre Sir 25,13 si presenta come un'affermazione di carattere generale che introduce l'insegnamento sulla donna,⁷ mentre in Sir 25,1-11 il riferimento è sempre all'uomo.

Questo primo lavoro è dedicato all'analisi di Sir 25,1–26,4, mentre in un successivo studio ci soffermeremo su Sir 26,5–27,3 e sull'organizzazione e il messaggio di tutto l'insieme.

Sir 25,1–11: condizioni di vita felice per l'uomo

L'inizio del brano è chiaramente delimitato dalla conclusione del discorso della Sapienza in Sir 24,34 e dalla ripresa in prima persona in Sir 25,1. In Sir 25,11 si conclude l'elenco delle situazioni di beatitudini, con il climax sul timore del Signore, e in Sir 25,13 si passa a una prospettiva negativa. I proverbi numerici che ricorrono in Sir 25,1.2 e in Sir 25,7, entrambi in prima persona, separano l'insieme in due parti, Sir 25,1-6 e 25,7-11. Ulteriori elementi di parallelismo e di strutturazione risulteranno evidenti dopo aver studiato ciascuna delle due parti.

⁵ Per questi testi, cf. S. BUSSINO, *The Greek Additions in the Book of Ben Sira* (An-Bib 203), Roma 2013, 381-390; 391-397.

⁶ In Sir 25,5a e 25,10a ricorre il termine σοφία, mentre in Sir 25,6b e 25,11a si ritrova l'espressione φόβος κυρίου. Il tema del timore del Signore ricorre anche in Sir 23,27; 26,3; 27,3.

⁷ «Ab 25,13 werden Fehler und Fehlverhalten von Frauen behandelt, sodaß sich 25,1-11 (12) als gesonderten Block darstellt» (F.V. REITERER, «Gelungene Freundschaft als tragende Säule einer Gesellschaft. Exegetische Untersuchung von Sir 25,1-11», in Id. [ed.], *Freundschaft bei Ben Sira* [BZAW 244], Berlin-New York 1996, 133-169, spec. 137).

Critica testuale

Il primo problema, più complesso, si trova in Sir 25,1ab, dove adottiamo nel primo stico la proposta di Ziegler⁸, nel secondo stico la forma più breve suggerita da Reiterer⁹:

Sir 25,1ab ἐν τρισὶν ἡράσθη ἡ ψυχὴ μου
καὶ ἀνέστην ὠραία ἔναντι κυρίου καὶ ἀνθρώπων·

Questa lettura è confermata dalla versione siriana (ܩܘܪܒܢܐ ܕܠܗܘܐ ܕܢܦܫܐ ܕܡܝܢ ܕܘܪܘܫܐ ܕܘܪܘܫܐ ܕܘܪܘܫܐ ܕܘܪܘܫܐ)¹⁰ e da quella latina («in tribus placitum est spiritui meo quae sunt probata coram Deo et hominibus»). Tra le traduzioni in lingua moderna, seguono questa ricostruzione Alonso Schökel, Skehan – Di Lella, Sauer.¹¹

Un secondo problema si trova in Sir 25,2d, dove la lettura γέροντα μοιχόν, «un vecchio adultero», appare preferibile rispetto a γέροντα μωρόν, «un vecchio stolto», con una inutile ripetizione del successivo ἔλαττούμενον συνέσει, «che manca di senno». La lettura con μοιχόν si ritrova nel ms. 248¹² ed è confermata dal Talmud.¹³ Lo stesso fenomeno ricorre anche in Sir 33,6.

Un ulteriore problema di carattere testuale si ritrova in Sir 25,8 dove in greco manca uno stico, se si vuole mantenere un ritmo a distici,

⁸ J. ZIEGLER, *Sapientia Iesu Filii Sirach* (S.VTG 12/2), Göttingen ²1980 (1965), 76-78; 242.

⁹ REITERER, «Gelungene Freundschaft als tragende Säule einer Gesellschaft», 133-169, spec. 142.

¹⁰ Per il testo siriano ci siamo avvalsi, qui e in seguito, di N. CALDUCH-BENAGES – J. FERRER – J. LIESEN, *La sabiduría del escriba. Wisdom of the Scribe. Edición diplomática de la Peshitta del libro de Ben Sira según el Códice Ambrosiano con traducción española e inglesa. Diplomatic Edition of the Peshitta of the Book of Ben Sira according to Codex Ambrosianus with Translation in Spanish and English* (Biblioteca Midrásica 26), Estella (Navarra) ²2015.

¹¹ L. ALONSO SCHÖKEL, *Proverbios y Eclesiástico* (Los libros sagrados 8.1), Madrid 1968, 222s; P.W. SKEHAN – A.A. DI LELLA, *The Wisdom of Ben Sira* (AncB 39), New York 1987, 339; G. SAUER, *Jesus Sirach / Ben Sira. Übersetzt und erklärt* (ATD Apokryphen 1), Göttingen 2000, 187.

¹² J.H.A. HART, *Ecclesiasticus. The Greek text of codex 248*, Cambridge 1909, 34.

¹³ Talmud Babli, *Pesabim*, 113b: A.E. COWLEY – A. NEUBAUER, *The Original Hebrew of a Portion of Ecclesiasticus (XXXIX. 15 XLIX. 11) together with the Early Versions and an English Translation Followed by the Quotations from Ben Sira in Rabbinical Literature*, Oxford 1897, XXIV. Cf. ZIEGLER, *Sapientia Iesu Filii Sirach*, apparato critico.

e dove il siriano e l'ebraico aggiungono la decima beatitudine. Rimandiamo la discussione nel seguito, dopo aver brevemente presentato il testo ebraico.

Un'ultima annotazione riguarda Sir 25,9a, dove il greco, μακάριος ὃς εὗρεν φρόνησιν («beato chi trova conoscenza»), differisce dal latino,¹⁴ Sir^{Lat} 25,12b, «beatus qui invenit amicum verum» («beato chi trova un vero amico»), che meglio si inserisce nel contesto e che riprende un tema ricorrente in Ben Sira.¹⁵ Qui si tratta di uno scambio nella lettura del testo ebraico tra *רע*, «amico», e *רדמ*, «conoscenza»; o forse anche tra *רע*, «amico», e *רדע*, «conoscenza». In entrambi i casi si tratta di uno scambio *ד-ר*.¹⁶ Il testo siriano ha *ܠܘܘܝܐ*, «amore», «grazia», «misericordia», corrispondente alla radice ebraica *רמח*: in siriano *ܠܘܘܝܐ* significa anche «amico» e questo confermerebbe la lezione del latino.

Sir 25,1-6: concordia nella giovinezza per una vecchiaia gradita

Ecco il testo della prima parte e la relativa traduzione:

- 1 ἐν τρισὶν ἡράσθη ἡ ψυχὴ μου
καὶ ἀνέστην ὥραία ἐναντι κυρίου καὶ ἀνθρώπων
ὁμόνοια ἀδελφῶν καὶ φιλία τῶν πλησίον
καὶ γυνὴ καὶ ἀνὴρ ἑαυτοῖς συμπεριφερόμενοι
- 2 τρία δὲ εἶδη ἐμίσησεν ἡ ψυχὴ μου
καὶ προσώχθισα σφόδρα τῇ ζωῇ αὐτῶν
πτωχὸν ὑπερήφανον καὶ πλούσιον ψεύστην
γέροντα μοιχὸν ἐλαττούμενον συνέσει
- 3 ἐν νεότητι οὐ συναγείοχας
καὶ πῶς ἂν εὗροις ἐν τῷ γήρα σου
- 4 ὡς ὥραϊον πολιαῖς κρίσις
καὶ πρεσβυτέροις ἐπιγνῶναι βουλήν
- 5 ὡς ὥραία γερόντων σοφία
καὶ δεδοξασμένοις διανόημα καὶ βουλή
- 6 στέφανος γερόντων πολυπειρία
καὶ τὸ καύχημα αὐτῶν φόβος κυρίου.

¹⁴ La VL-Vg è stata fatta su un ms. greco anteriore ai nostri mss. e il siriano è stato tradotto su un ms. ebraico.

¹⁵ L'espressione «trovare un amico» ricorre in Sir 6,14.16; 27,16, mentre nei LXX εὕρισκω non regge mai φρόνησις. In Ben Sira si ritrova però 3x εὕρισκω unito a σοφία: Sir 6,18; 18,28; 25,10; cf. anche Sir 51,16.20.26.

¹⁶ SMEND, *Die Weisheit des Jesus Sirach erklärt*, 227 cita come esempi analoghi Sir 22,19 e forse anche Sir 40,20.

- 1 Di tre cose è innamorata la mia anima,
che appaiono gradite al Signore e agli uomini:
concordia tra fratelli, amicizia tra vicini,
uomo e donna tra loro in armonia.
- 2 Tre tipi [di persone] odia la mia anima
e molto detesto la loro vita:
un povero superbo e un ricco bugiardo,
un vecchio adultero che manca di senno.
- 3 Nella giovinezza non hai raccolto,
come troverai nella vecchiaia?
- 4 Come s'addice ai bianchi capelli il giudizio,
e agli anziani riconoscere un [giusto] consiglio!
- 5 Come s'addice ai vecchi la sapienza,
e a chi è onorato riflessione e consiglio!
- 6 Corona dei vecchi: molta esperienza,
e loro vanto: il timore del Signore.

Sir 25,1 è composto da due distici ed è un proverbio numerico con un contenuto positivo. Segue poi Sir 25,2, che è anch'esso un proverbio numerico costituito da due distici ma con contenuto negativo. Infine Sir 25,3-6 è una sezione più lunga, tutta con contenuto positivo, che si apre con un passaggio dalla prima alla seconda persona.

Alcune ricorrenze lessicali possono essere messe in evidenza nelle tre parti:

Prima strofa (Sir 25,1): 2 distici - positivo
annuncio + specificazione di ciò che è annunciato come positivo
linguaggio dell'armonia (ὁμόνοια; φιλία; συμπεριφερόμενοι)
e della prossimità (ἀδελφῶν; πλησίον; γυνή καὶ ἀνήρ)

Seconda strofa (Sir 25,2): 2 distici - negativo
annuncio + specificazione di ciò che è annunciato come negativo
linguaggio della contraddizione (πτωχὸν ὑπερήφανον; καὶ πλούσιον
ψεύστην; γέροντα μοιχόν)
annuncio del tema di συνέσει, che verrà ripreso tramite i sostantivi κρίσις,
βουλήν e σοφία nella strofa successiva

Domanda introduttiva + terza strofa (Sir 25,3-6)
Le ricorrenze di ὡς ὠραῖον e βουλήν legano tra loro i vv. 4 e 5 e richiamano il termine ὠραία del v. 1b.
La doppia ricorrenza di γερόντων lega tra loro i vv. 5 e 6.
Nei vv. 4 e 5 ricorre il doppio parallelo (κρίσις // βουλήν) // (σοφία // βουλή), che culmina nel v. 6 con πολυπειρία e φόβος κυρίου.
In tutti i distici 3, 4, 5, 6 ricorre un termine del campo semantico «vecchio», costruito in maniera speculare: 3b, 4b, 5a, 6a. Inoltre, nel v. 3a ricorre l'opposto, «giovinetza».

L'unità sugli anziani (Sir 25,3-6), in qualche maniera già anticipata da Sir 25,2d (γέροντα μοιχὸν ἐλαττούμενον συνέσει), è fortemente strutturata. Al centro c'è una successione fissa (Sir 25,4a: ὡς ὠραῖον; v. 4b: καὶ + βουλήν; v. 5a: ὡς ὠραία; v. 5b: καὶ + βουλή). Questa successione è inclusa dal radicale γερ- (v. 3b: ἐν τῷ γήρα; v. 6a: στέφανος γερόντων). Al centro della successione fissa, si ritrovano ancora due omonimi per indicare gli anziani (v. 4b: πρεσβυτέροις; v. 5a: γερόντων). Inoltre, alla domanda iniziale (Sir 25,3) segue una risposta dove sono enumerate le qualità degli anziani: v. 4a: κρίσις; v. 4b: βουλήν; v. 5a: σοφία; v. 5b: διανόημα; v. 6a: πολυπειρία. Chiude l'elenco la qualità principale: v. 6b: φόβος κυρίου. Il tema del φόβος κυρίου chiude sia il testo della seconda parte del proverbio numerico (v. 10b: τὸν φοβούμενον τὸν κύριον; v. 11a: φόβος κυρίου) sia il testo sulla moglie buona (Sir 26,3b: φοβουμένων κύριον).

Le tre sottounità riflettono tre ambiti della vita.

– Sir 25,1: l'ambito relazionale. Fratelli e vicini.

Si parte dai fratelli, intesi come grande famiglia; si passa poi all'ambito dei vicini che costituiscono il vicinato di casa, per soffermarsi infine sull'ambito più ristretto della coppia familiare. È su quest'ultima che cade l'accento attraverso una progressione: interessante la sequenza «grande famiglia (clan)» – «vicinato», un ambito nel quale l'amicizia può risultare più impegnativa.

– Sir 25,2: l'ambito sociale. Poveri, ricchi e anziani.

Anche qui c'è una progressione che indirizza verso gli anziani, vero centro di interesse del Siracide, che infatti dedica i vv. 3-6 a loro. Cf. la parola gancio «vecchio» (v. 2) – «vecchiaia» (v. 3b). È la mancanza di senno, cioè di sapienza, a essere stigmatizzata.

– Sir 25,3-6: l'ambito vitale. Giovinezza e vecchiaia.

Anzitutto il Siracide, che sta parlando a un giovane, invita a investire in giovinezza in un percorso serio di maturazione sapienziale, che sarà la ricchezza del tempo della vecchiaia. Poi vengono citate sette qualità (la ripetizione di «consiglio» serve verosimilmente a raggiungere il numero sette), con all'apice il timor di Dio, che le racchiude tutte e che si presenta così come il bene più prezioso per la vecchiaia. Il giovane, per poter raccogliere in vecchiaia giudizio, consiglio, sapienza, timore di Dio, deve investire in ciò nella sua crescita personale.

Infine, si può notare come in Sir 25,6 ricorrano molti termini che si ritrovano in Sir 1,11: φόβος κυρίου δόξα καὶ καύχημα καὶ εὐφροσύνη καὶ στέφανος ἀγαλλιάματος. In Sir 25,5b ricorre anche la forma δεδοξασμένοις.

Sir 25,7–11: dieci beatitudini

Anche la seconda parte, come già osservato, inizia con un proverbio numerico in prima persona e si conclude con un riferimento alla sapienza e al timore del Signore. Ecco il testo e la relativa traduzione:

- 7 ἐννέα ὑπονοήματα ἑμακάρισα ἐν καρδίᾳ
καὶ τὸ δέκατον ἐρῶ ἐπὶ γλώσσης
ἄνθρωπος εὐφραινόμενος ἐπὶ τέκνοις
ζῶν καὶ βλέπων ἐπὶ πτώσει ἐχθρῶν
8 μακάριος ὁ συνοικῶν γυναικὶ συνετῇ
[. . .]
καὶ ὃς ἐν γλώσσει οὐκ ὠλίσθησεν
καὶ ὃς οὐκ ἐδούλευσεν ἀναξίῳ ἑαυτοῦ
9 μακάριος ὃς εὗρεν φρόνησιν
καὶ ὁ διηγούμενος εἰς ὦτα ἀκουόντων
10 ὡς μέγας ὁ εὐρῶν σοφίαν
ἀλλ' οὐκ ἔστιν ὑπὲρ τὸν φοβούμενον τὸν κύριον
11 φόβος κυρίου ὑπὲρ πάντων ὑπερέβαλεν
ὁ κρατῶν αὐτοῦ τίνι ὁμοιωθήσεται;

- 7 Nove situazioni ritengo beate nel mio cuore,
e la decima dirò con la bocca:
un uomo che è lieto per i figli,
chi durante la sua vita vede la caduta dei nemici.
8 Beato chi vive con una donna assennata,
[. . .]¹⁷
e chi con la lingua non scivola,
e chi non ha servito uno indegno di lui,
9 Beato chi ha trovato un amico,¹⁸
chi parla a orecchi di chi ascolta;
10 come è grande chi trova la sapienza,
ma non è superiore a chi teme il Signore!
11 Il timore del Signore eccede su tutto,
chi lo possiede a chi sarà paragonato?

La radice μακαρ- collega i primi due versetti, viene poi ripresa in Sir 25,9 ed è richiamata dalla forma εὐφραινόμενος in Sir 25,7c. I vv. 8s sono costruiti utilizzando la struttura μακάριος... + καὶ + participio/pro-

¹⁷ «e chi non ara come il bue con l'asino», secondo il testo ebraico. Si veda *infra*, pp. 183-186.

¹⁸ Si veda la breve discussione nel paragrafo dedicato ai problemi principali di critica testuale in Sir 25,1-11 (*supra*, p. 178).

posizione relativa. La coppia di distici successivi, Sir 25,9 e 25,10, è legata dal verbo εὐρίσκω, mentre in Sir 25,10.11 ricorre il termine σοφία e l'espressione φόβος κυρίου come in Sir 25,5-6. Il tema del timore del Signore è rafforzato dalla doppia ricorrenza in Sir 25,10b e 25,11a. Nel testo ricorrono alcuni elementi che richiamano la dimensione della comunicazione verbale, sia nell'uso dei sostantivi (ἐπὶ γλώσσης: v. 7b; ἐν γλώσση: v. 8b; εἰς ὄτα: v. 9b) che in quello delle forme verbali (ἔρω: v. 7b; ὁ διηγούμενος: v. 9b; ἀκούοντων: v. 9b).

Anche ora, come in Sir 25,1-6, si può notare un'alternanza tra situazioni positive e situazioni negative:

Parte positiva

v. 7c: figli; v. 7d: caduta dei nemici; v. 8a: moglie assennata

Parte negativa

v. 8c: scivolare con la lingua; v. 8d: servire un padrone indegno

Parte positiva

v. 9a: amico; v. 9b: ascolto; v. 10a: sapienza

Climax: il timore del Signore: vv. 10b-11a

In questo schema si possono notare alcune ricorrenze. Un primo elemento consiste nel richiamo a una relazione interpersonale, «figli» nel v. 7c e «amico» nel v. 9a. Un altro richiamo è costituito dal riferimento alla qualità della relazione: «moglie assennata» nel v. 8a e «sapienza» nel v. 10a. In un certo senso anche «nemici» nel v. 7d e «scivolare con la lingua» nel v. 8c si richiamano l'un l'altro, poiché indicano entrambi una situazione di conflitto, e si contrappongono al terzo elemento centrale, l'«ascolto» del v. 9b, che mostra il lato positivo del dialogo. La sezione Sir 25,7-11 mostra così una strutturazione unitaria,¹⁹ stilistica e di contenuto, che ne caratterizza anche l'articolazione interna.²⁰

¹⁹ Secondo REITERER, «Gelungene Freundschaft als tragende Säule einer Gesellschaft», 140, può essere considerata la quarta strofa di Sir 25,1-11.

²⁰ «Der Abschnitt ist in sich jedoch thematisch wie stylistisch mehrschichtig gestaltet, so daß der Aufbau und die Strukturierungskriterien erst herausgearbeitet werden müssen» (REITERER, «Gelungene Freundschaft als tragende Säule einer Gesellschaft», 137).

Il proverbio numerico con cui si apre la sezione annuncia nove motivi per essere beati, mentre nel testo ne sono presenti solo otto. Già i commentatori antichi avevano notato il problema, e interpretavano la forma latina estesa del v. 9a, «quam magnus qui invenit sapientiam et scientiam» (Sir^{Lat} 25,13) come la ottava e la nona beatitudine.²¹ Secondo Estius²² la soluzione di Rabano e altri non è soddisfacente, poiché in greco non compare alcun testo corrispondente all'aggiunta latina «et scientiam».²³ Anche altri autori più recenti, ad esempio dom Calmet,²⁴ Fritzsche²⁵ o Reuss,²⁶ hanno proposto diverse soluzioni, senza trovare

²¹ «“Quam magnus est, qui invenit sapientiam!” *nonum*: “Et scientiam” [...] Ita haec novem computat Rabanus, Palacius [Paul de Palacios, Cologne 1593] et Hugo [de Saint-Cher, O.P., card., †1263: *Postillae in universa Biblia*, Paris 1538, Venezia 1600]: Per sapientiam, inquit, accipit cognitionem et contemplationem divinorum; per scientiam vero, cognitionem recte operandi, puta, prudentiam recte conversandi in hoc mundo, scilicet in medio nationis pravae. Octavum ergo et nonum sunt sapientia contemplationis et scientia operationis» (CORNELIUS A LAPIDE [1567-1637], *Commentaria in Scripturam Sacram. Accurate recognovit ac notis illustravit Augustinus Crampon. Ed. nova accurate expurgata mendis quae in priorem irrepserant*, Paris 1868, IX, 675). Per il riferimento a Rabano Mauro (780-856), si veda *PL* 109,948D.949A.

²² Guilielmus ESTIUS (Willem HESSELS VAN EST), *Annotationes in praecipua ac difficiliora Sacrae Scripturae loca*, Joannis Guignard et al., Parisiis 51683, 270.

²³ Estius utilizzava il ms. greco 248 della Vaticana, con il testo greco minuscolo con aggiunte. Ora, in Sir 25,11a all'inizio non compare φόβος κυρίου, ma ἀγάπησις κυρίου: ἀγάπησις δὲ κυρίου ὑπὲρ πάντα ὑπερέβαλεν εἰς φωτισμόν. Per Estius, il timore del Signore in Sir 25,10b è la nona beatitudine e l'amore del Signore in Sir 25,11a la decima.

²⁴ Per A. CALMET, *Commentaire littéral sur tous les Livres de l'Ancien et du Nouveau Testament. L'Ecclésiastique*, Paris 1730, 329s, l'ottava beatitudine è legata a «Celui qui rencontre la sagesse» e la nona a «Celui qui a pour partage la science. Ce dernier n'est pas dans le Grec». Così continua l'autore, proponendo di leggere due beatitudini in 25,7b: «Ainsi, suivant ce Texte, il n'y auroit que huit béatitudes. Pour accomplir le nombre de neuf, il faut prendre pour deux ces paroles du v. dix. 1^o. *Celui qui vit*, qui jouït d'une heureuse santé; & 2^o. *Celui qui voit la chute de ses ennemis*. Vivre, & être heureux malgré ses ennemis, les voir périr à ses yeux».

²⁵ «Noch erhebt sich die Frage, wie die angekündigte Zehenzahl herauskommt, nach obiger Zählung fehlt eine Nummer. Dadurch, dass man ζῶν καὶ βλέπων Vs. 7 trennt (Linde [J.H. LINDE, *Sittenlehre Jesu des Sohns Sirach*, Leipzig 1782] Deres. [T.A. DERESER, *Die heilige Schrift des Alten Testaments*, Frankfurt am Main 1820-1835]) lässt sich natürlich nicht helfen, vielmehr ist entweder ein Glied ausgefallen, oder der Verf. versah sich, vielleicht durch das zweite Glied von Vs. 10 veranlasst. Ersteres ist möglich, nur ist dafür aus den alten Uebersetzungen nichts Sicheres zu entnehmen» (O.F. FRITZSCHE, *Die Weisheit Jesus Sirach's* [Kurzgefasstes exegetisches Handbuch zu den Apokryphen 5], Leipzig 1859, 139).

²⁶ «D'après les nombreux passages parallèles, on n'a pas besoin de prendre ces nombres au pied de la lettre. [...] Cependant ici il semble que l'auteur voulait réellement faire l'énumération de *neuf* cas de bonheur, sauf à mettre un dixième au-dessus de tous les autres. Mais si cela est, il faudra convenir que le texte offre une lacune. Aussi bien l'ordre des distiques n'est pas parfait, à moins d'admettre le complément fourni par le

una spiegazione del tutto convincente. Fritzsche ha anche avanzato l'ipotesi che Ben Sira si sia semplicemente sbagliato nel conteggio, confuso dai distici che contengono due possibili beatitudini, come 25,7b («vivere» e «vedere la caduta dei nemici») o 25,10.11a («sapienza» e «timore del Signore» nel v. 10 e nuovamente «timore del Signore» nel v. 11a). Si potrebbe forse anche supporre un influsso della cifra 8 nelle beatitudini, come in Sir 14,20-27; 4Q425 e Mt 5,1-12,²⁷ oppure intendere Sir 25,7 nel senso che Ben Sira esplicita ora nove beatitudini, mentre proporrà la decima nel corso del suo insegnamento, oralmente, «la decima dirò con la bocca»? Una ulteriore proposta di soluzione deriva dallo studio del testo ebraico e della versione siriana, che ha uno stico in più.

Il testo ebraico Sir^H 25,7.8

Utilizzando il ms. C, inclusi i frammenti in seguito scoperti,²⁸ è possibile ricostruire Sir^H 25,7s²⁹:

texte latin, lequel cependant omet également une ligne, celle qui suit immédiatement la glose» (E. REUSS, *La Bible. Nouvellement traduite sur les textes originaux avec une introduction à chaque livre des notes explicatives sur l'Ancien Testament et un commentaire complet sur le Nouveau Testament. Sixième Partie: Philosophie Religieuse et Morale des Hébreux*, Paris 1878, 423, nota 5).

²⁷ Cf. É. PUECH, «4Q525 et les péripécopes des béatitudes en Ben Sira et Matthieu», in *RB* 98(1991), 80-106.

²⁸ S. ELIZUR, «קטע חדא מהנוסח העברי של ספר בן סירא», in *Tarbiz* 78(2008), 17-28. Su Sir 25,7: M. GASTER, «A New Fragment of Ben Sira», in *JQR* 12(1900), 688-702. Su Sir 25,8: J.-S. REY, «Un nouveau bifeuillet du manuscrit C de la Genizah du Caire», in H. AUSLOOS – B. LEMMELIJN – M. VERVENNE (edd.), *Florilegium Lovaniense. Studia dies in Septuagint and Textual Criticism*, FS F. GARCÍA MARTÍNEZ (BETHL 224), Leuven 2008, 387-416; P.C. BEENTJES, «Hermeneutics in the Book of Ben Sira. Some Observations on the Hebrew Ms. C», in *EstBib* 46(1988), 45-59, spec. 58s (= ID., «Happy the One who Meditates on Wisdom» [Sir. 14,20]. *Collected Essays on the Book of Ben Sira* [BE&T 43], Leuven 2006, 333-347, spec. 346s); ID., «Ben Sira and the Book of Deuteronomy», in J. PAKKALA – M. NISSINEN (edd.), *Houses Full of All Good Things: Essays in Memory of Tino Veijola* (Publications of the Finnish Exegetical Society 95), Göttingen 2008, 413-433, spec. 427s (= ID., «With All Your Soul Fear the Lord» [Sir. 7:27]. *Collected Essays on the Book of Ben Sira II* [BE&T 87], Leuven 2017, 103-123, spec. 117); A. SCHEIBER, «A Leaf of the Fourth Manuscript of the Ben Sira», in *Magyar Könyvszemle* 98(1982), 179-185; corretto da A.A. DI LELLA, «The Newly Discovered Sixth Manuscript of Ben Sira from the Cairo Geniza», in *Bib* 69(1988), 226-238; P.C. BEENTJES, «A Closer Look at the Newly Discovered Sixth Hebrew Manuscript (Ms. F) of Ben Sira», in *EstBib* 51(1993), 171-186 (= ID., «Happy the One who Meditates on Wisdom», 361-374).

²⁹ Questi versetti corrispondono al greco Sir 25,7cd-8.

25,7	חי וראה בשבר צריו	אשרי איש שמח באחריתו
25,8	ולו עבד נקלה ממנו ולא חורש כשור עם חמור	אשרי שלא נפל בלשון אשרי בעל אשה משכלה
25,7	Beato l'uomo lieto per la sua discendenza vive e vede la rovina dei suoi nemici	
25,8	Beato chi non cade per la lingua e non serve uno inferiore a lui Beato il marito di una moglie ³⁰ assennata e chi non ara come un bue con un asino.	

In particolare si ritrova uno stico, Sir^H 25,8d, «e chi non ara come un bue con un asino», assente in greco e inseribile come secondo stico nella versione greca di Sir 25,8. Questo stico richiama sostanzialmente Dt 22,10, con alcune varianti testuali minori.³¹ L'aggiunta della decima beatitudine è testimoniata anche dalla versione siriana,³² con un diverso ordine degli stichi tra ebraico e siriano, che comunque per contenuto e vocabolario sono in accordo tra loro. Il greco ha lo stesso ordine del siriano, ma omette lo stico 8b.³³

L'inserimento dello stico Sir 25,8b,³⁴ a valenza negativa, conferisce al testo greco il ritmo usuale in distici, risolve il problema della man-

³⁰ Cf. Es 21,3: *אִם-יִבְעַל אִשָּׁה הוּא*, «se è sposato», «se ha moglie».

³¹ Dt 22,10: *לֹא-תַחְרֹשׁ בְּשׁוֹר-וּבַחֲמֹר יַחְדוֹ*; *οὐκ ἀροτριάσεις ἐν μόσχῳ καὶ ὄνῳ ἐπὶ τὸ αὐτό*. Si noti come in Sir^H 25,8 ricorra *בַּחֲמֹר*, mentre la forma utilizzata in Dt 22,10 è *בַּחֲמֹר*.

³² Sir^{Pesh} 25,8:

לְבַחְמֹר, לְבַחְמֹר וְאִשְׁתּוֹ לְבַחְמֹר
וְלֹא הָיָה פֹנֵה כְּמוֹתָהּ כְּמוֹתָהּ אֲמֵנָה
לְבַחְמֹר, לְבַחְמֹר לֵב לְמַלְמֵה
סֵלָה פֶלֶד לְחֹרֵשׁ עִם חֲמֹר

Happy the husband of a good woman.
(Happy) he who has not yoked the plough
with ox and with ass together.

[= Sir^H 25,8c = Sir 25,8a]

Happy he whose tongue has not brought
reproach upon him

[= Sir^H 25,8d]

and (happy he who) has not laboured
for him who is inferior to him.

[= Sir^H 25,8a = Sir 25,8b]

[= Sir^H 25,8b = Sir 25,8c]

Traduzione di CALDUCH-BENAGES – FERRER – LIESEN, *La sabiduría del escriba. Wisdom of the Scribe*, 174.

³³ Secondo Beentjes l'omissione potrebbe essere stata intenzionale, poiché il verbo *חרש* ha anche un significato sessuale e questo avrebbe "preoccupato" il traduttore: P.C. BEENTJES, «Ben Sira and the Book of Deuteronomy», 428, nota 48 (= Id., «*With All Your Soul Fear the Lord*», 117, nota 64).

³⁴ Ci sono due interpretazioni di questo stico: si potrebbe trattare del rapporto tra uomo e donna, tra marito e moglie, oppure dell'invito – rivolto all'uomo – a non avere due mogli tra loro incompatibili, come suggerirebbe la lettura della versione siriana. Si veda la sintesi di C. MOPSIK, *La Sagesse de ben Sira*, Lagrasse 2003, 171, nota 2: «Cette association hétérogène symbolise ici, sans doute, aux yeux de Ben Sira, un mariage dont

canza di una beatitudine nel testo greco attuale e propone una struttura più elegante, con tre distici successivi che si aprono con un macarismo. Anche la struttura della parte negativa di questa sezione risulterebbe in questo modo organizzata attorno a tre temi («donna» v. 8b; «lingua» v. 8c; «padrone» v. 8d) come le altre due parti, positive, che la precedono e la seguono.

La struttura dell'insieme Sir 25,1-6.7-11

L'organizzazione interna di Sir 25,1-11 può essere schematizzata nella forma seguente:

Prima sezione	vv. 1-6	Atteggiamenti retti e disdicevoli
Strofa A	v. 1	Proverbio numerico (3) – positivo
Strofa B	v. 2	Proverbio numerico (3) – negativo
Strofa C	v. 3	Domanda di collegamento
	vv. 4-6	Sentenze sulla vecchiaia – positivo
Seconda sezione	vv. 7-11	Massime di vita
Premessa	v. 7ab	Enunciazione del proverbio numerico (9+1)
Beatitudini	vv. 7cd-9	Le prime otto beatitudini
Climax finale	vv. 10s	Sapienza + timore del Signore

Sir 25,1 funziona anche come introduzione a tutto l'insieme, poiché ritroviamo gli stessi tre personaggi in Sir 25,7cd-9 (almeno due, amici e moglie; 25,1 ha poi «fratelli» mentre 25,7c ha «figli»).

Dal punto di vista del vocabolario, Sir 25,1-11 mostra una struttura compatta, almeno in alcune sue componenti: ci sono cioè elementi les-

les deux parties sont incompatibles». Contro questa ipotesi N. CALDUCH-BENAGES, «Animal Imagery in the Hebrew Text of Ben Sirach», in J.-S. REY – J. JOOSTEN (edd.), *The Texts and Versions of the Book of Ben Sirach: Transmission and Interpretation* (JSJ.S 150), Leiden 2011, 55-71 (= «Symbología animal en el texto de Ben Sirach», in N. CALDUCH-BENAGES, *Pan de sensatez y agua de sabiduría*, Estella [Navarra] 2019, 118): «En este caso, el sentido figurado de la frase cambia: el buey y el asno no son la dos esposas rivales en un matrimonio polígamo, sino que el buey es el marido (supuestamente inteligente y fuerte) y el asno es su esposa (supuestamente necia y testaruda)». Si veda anche ID., «Poligamia in Ben Sirach?», in *RivB* 60(2012), 221-232 (= ID., «¿Poligamia en Ben Sirach?», in ID., *Pan de sensatez y agua de sabiduría*, 307-317, spec. 316). Così commenta BEENTJES, «Ben Sirach and the Book of Deuteronomy», 428 (= ID., «*With All Your Soul Fear the Lord*», 118): «The image of ploughing with an ox and a donkey yoked together as a representation of an unsuccessful marriage reminds the ban as formulated in Dt 22:10. In my view, however, we cannot consider this to be a real parallel. [...] it looks very much as if we have to do with a *topos*».

sicali che collegano l'insieme ed elementi lessicali che collegano tra loro coppie di distici. Ne riportiamo alcuni:

25,6 e 25,11	φόβος κυρίου	conclude le due parti 25,1-6 e 25,7-11 + collega tra loro 25,10b e 25,11a
25,5 e 25,10	σοφία	collega le due parti 25,1-6 e 25,7-11
25,1s	τρεῖς	collega tra loro 25,1a e 25,2a
25,1.4s	ῥαῖτος	collega 25,4a.5a tra loro e con 25,1b
25,5s	γέρων	collega tra loro 25,5a e 25,6a
25,7-9	μακαρ-	collega tra loro 25,7a.8a.9a
25,9s	εὐρίσκω	collega tra loro 25,9a e 25,10a

Nei primi due stichi di Sir 25,7 si trova l'enunciazione del proverbio numerico, nella forma $n/n+1$,³⁵ una formula che in Ben Sira si ritrova, oltre che in Sir 23,16s, anche in tutti i proverbi numerici successivi: Sir 26,5s; 26,28 e 50,25.

Si può notare l'alternanza, nelle due sezioni Sir 25,1-6 e 25,7-11, dell'uso delle diverse persone nelle forme verbali.

Sir 25,1-6

- 25,1 - 2 distici - **io** (primo stico, 25,1a) + **essi** (secondo stico, 25,1b)
+ situazione positiva (25,1cd)
- 25,2 - 2 distici - **io** (primo distico, 25,2ab) + **essi** (secondo distico, 25,2cd)
+ situazione negativa (25,2cd)
- 25,3-6 - 4 distici - **tu** (primo distico, 25,3ab) + **essi** (distici successivi, 25,4-6)
+ situazione positiva (25,4-6)

Sir 25,7-11

- 25,7ab Introduzione - **io**
- 25,7cd.8a Parte Positiva - **essi**
- 25,8bc.8d Parte Negativa - **essi**
- 25,9ab.10a Parte Positiva - **essi**
- 25,10b-11a Climax con timore del Signore
essi + domanda retorica

³⁵ «In Sir i proverbi numerici tendono non solo a porre in risalto l'ultimo elemento della formula $x/x+1$, ma ad amplificarlo: cf. 23,16 (2+1) che si sviluppa in 23,17 (o forse in 23,17-27); 25,7-11 (9+1) (spec. vv. 10-11); 26,28 (2+1) (28ef rispetto a 28b; cf. anche 26,29-27,3, specialmente 28eS e 27,3aS [S=Siriaco] "timor di Dio"); 50,25-26 (2+1) (26b rispetto a 25b)» (G.L. PRATO, *Il problema della teodicea in Ben Sira. Composizione dei contrari e richiamo alle origini* [AnBib 65], Roma 1975, 377, nota 28). In Sir 50,26b $\mu\omega\rho\acute{o}\varsigma$, נבול nel ms. A, rimanda a Sal 14,1 e 53,2.

In entrambe le parti si tratta di un movimento positivo-negativo-positivo. Sir 25,1-6.7-11 funziona come introduzione generale a Sir 25-26. In Sir 25,1-11 si tratta sempre di un riferimento all'uomo. Dopo Sir 25,1s, lo sviluppo del tema è racchiuso tra due domande retoriche, una all'inizio dell'insegnamento, in Sir 25,3, e una in conclusione, con il riferimento al timore del Signore in Sir 25,11.

Infine si possono annotare alcuni aspetti relativi all'organizzazione del testo, mettendo in evidenza i personaggi coinvolti e le ricorrenze lessicali utilizzate per caratterizzarli.

I personaggi:

fratelli (25,1c), vicini (25,1c), sposi (25,1c), figli (25,7c), moglie (25,8a), amici (25,9a), anziani (3x positivo, in 25,4b.5a.6a, e 1x negativo, in 25,2d).

I comportamenti:

25,1cd utilizza tre volte un termine che esprime armonia, ὁμόνοια (25,1c), φιλία (25,1c), συμπεριφερόμενοι (25,1d);

25,2cd utilizza tre immagini che esprimono contrasto, dissonanza: «un povero [che è] superbo» (25,2c), «un ricco [che è] falso» (25,2c), «un vecchio [che è] adultero» (25,2d).

I termini che si riferiscono alla capacità di giudizio:

κρίσις (25,4a), βουλή (25,4b.5b), σοφία (25,5a.10a), διανόημα (25,5b), πολυπειρία (25,6a).

Secondo Reiterer, in Sir 25,1-11 Ben Sira manifesta una particolare attenzione per il bene comune e per questo pone l'accento sugli anziani.³⁶ In tale prospettiva si inserirebbe anche l'attenzione alla concordia e all'amicizia.³⁷

All'interno di Sir 25,1-11[12] il testo esteso propone l'aggiunta di un solo distico, Sir 25,12ab.³⁸

³⁶ «Dies sieht Sira vor allem durch die Alten, die offensichtlich zu seiner Zeit die (moralisch anerkannt) führenden Persönlichkeiten gewesen sind (nicht die Priester, nicht die Fürsten; andere leitende Instanzen gab es in der Zeit vor den Makkabäern kaum). Deren Aufgabe ist umfassend, wie schlagwortartig die Termini κρίσις, βουλή, σοφία, διανόημα, πολυπειρία in Erinnerung rufen» (REITERER, «Gelungene Freundschaft als tragende Säule einer Gesellschaft», 167).

³⁷ «Der Freund gewährleistet einen harmonischen Übergang vom engsten Kreis des Lebens zur gesamtgesellschaftlichen Beziehungsstruktur» (REITERER, «Gelungene Freundschaft als tragende Säule einer Gesellschaft», 167).

³⁸ BUSSINO, *The Greek Additions in the Book of Ben Sira*, 381-390.

Sir 25,13–26,4: primo dittico sulla donna

L'inizio dell'insieme Sir 25,13–26,4 è ben delimitato: il testo segue il climax sul timore del Signore in Sir 25,11, espresso con una domanda retorica, e si apre con un'affermazione a carattere generale, di tipo proverbiale. In Sir 26,5 ricorre poi il successivo proverbio numerico, mentre in Sir 26,3 si trova un riferimento al timore del Signore, come a conclusione della prima parte, Sir 25,1-11. Anche dal punto di vista del contenuto, Sir 25,13–26,4 appare unitario, poiché è tutto riferito alla figura della donna e può essere suddiviso in due parti, l'una a carattere negativo, Sir 25,13-26, e l'altra positiva, Sir 26,1-4, che si apre con marcato cambio tematico, *γυναικὸς ἀγαθῆς*, e con la ricorrenza dell'aggettivo *μακάριος*, riferito al marito della donna buona, come in Sir 25,8s e assente in Sir 25,13-26.

Critica testuale

Nel v. 15a compare il termine *κεφαλή*, nel costruito *ὑπὲρ κεφαλὴν ὄψεως*, seguito anche dal latino³⁹ e dal siriano.⁴⁰ Il greco potrebbe aver tradotto l'ebraico *המת*, che significa «testa», ad esempio in Ez 3,14, ma anche «veleno», come in Dt 32,24; Gb 6,4 o «collera» in Gen 27,44. Il termine *שאר*, ripreso dalla versione siriana, può significare anche «veleno»,⁴¹ ad esempio in Os 10,4 o Ger 8,14. Lo stesso sostantivo *κεφαλή* significa anche «veleno»,⁴² un significato che bene si adatta all'immagine suggerita dalla costruzione *κεφαλή ὄψεως*.

In greco, i versetti 26,1s.5-7 si leggono su una pergamena del IV o V secolo, conservata a Firenze.⁴³

Sir 25,13-26: la moglie malvagia

Ecco il testo della prima parte di questo primo dittico sulla moglie e la relativa traduzione:

³⁹ Sir^{Lat} 25,22: *non est caput nequius super caput colubri.*

⁴⁰ Sir^{Pesh} 25,15a: *כְּאֵין מַעֵי עַל כֵּין יַד כְּעֵין הַיָּד.*

⁴¹ F. ZORELL, *Lexicon hebraicum Veteris Testamenti*, Roma 1984 (1966), 749s.

⁴² Cf. J. LUST – E. EYNIKEL – K. HAUSPIE, *Greek-English Lexicon of the Septuagint. Revised Edition*, Stuttgart 2003, 338. Tuttavia, potrebbe anche trattarsi semplicemente di una metonimia.

⁴³ R. PINTAUDI, «Dai papiri della Biblioteca Medicea Laurenziana (PLaur. III)», in *Papyrologica Florentina* 5(1976)55, 29-32, tav. LII. Il testo non presenta differenze rispetto all'edizione critica di ZIEGLER, *Septuaginta*.

- 25,13 πᾶσαν πληγὴν καὶ μὴ πληγὴν καρδίας
καὶ πᾶσαν πονηρίαν καὶ μὴ πονηρίαν γυναικός
- 14 πᾶσαν ἐπαγωγὴν καὶ μὴ ἐπαγωγὴν μισούντων
καὶ πᾶσαν ἐκδίκησιν καὶ μὴ ἐκδίκησιν ἐχθρῶν.
- 15 οὐκ ἔστιν κεφαλὴ ὑπὲρ κεφαλὴν ὄφρα
καὶ οὐκ ἔστιν θυμὸς ὑπὲρ θυμὸν γυναικός
- 16 συνοικῆσαι λέοντι καὶ δράκοντι εὐδοκῆσω
ἢ συνοικῆσαι μετὰ γυναικὸς πονηρᾶς
- 17 πονηρία γυναικὸς ἀλλοιοῖ τὴν ὄρασιν αὐτῆς
καὶ σκοτοῖ τὸ πρόσωπον αὐτῆς ὡς ἄρκος
- 18 ἀνὰ μέσον τῶν πλησίον αὐτοῦ ἀναπασεῖται ὁ ἀνὴρ αὐτῆς
καὶ ἀκουσίως⁴⁴ ἀνεστέναξεν πικρά
- 19 μικρὰ πᾶσα κακία πρὸς κακίαν γυναικὸς
κλήρος ἀμαρτωλοῦ ἐπιπέσοι αὐτῇ
- 20 ἀνάβασις ἀμμώδης ἐν ποσὶν πρεσβυτέρου
οὕτως γυνὴ γλωσσώδης ἀνδρὶ ἡσύχῳ
- 21 μὴ προσπέσης ἐπὶ κάλλος γυναικὸς
καὶ γυναῖκα μὴ ἐπιποθήσης
- 22 ὀργὴ καὶ ἀναίδεια καὶ αἰσχύνῃ μεγάλη
γυνὴ ἐὰν ἐπιχορηγῇ τῷ ἀνδρὶ αὐτῆς
- 23 καρδία ταπεινὴ καὶ πρόσωπον σκυθρωπὸν
καὶ πληγὴ καρδίας γυνὴ πονηρὰ
χεῖρες παρειμέναι καὶ γόνατα παραλελυμένα
ἥτις οὐ μακαριεῖ τὸν ἀνδρα αὐτῆς
- 24 ἀπὸ γυναικὸς ἀρχὴ ἀμαρτίας
καὶ δι' αὐτὴν ἀποθνήσκομεν πάντες.
- 25 μὴ δῶς ὕδατι διέξοδον
μηδὲ γυναικὶ πονηρᾷ παρρησίαν
- 26 εἰ μὴ πορεύεται κατὰ χεῖράς σου
ἀπὸ τῶν σαρκῶν σου ἀπότεμε αὐτήν
- 25,13 Ogni ferita, ma non ferita di cuore
e qualunque malvagità, ma non malvagità di donna;
- 14 ogni sventura, ma non sventura da coloro che odiano
e ogni vendetta, ma non vendetta di nemici.
- 15 Non c'è veleno più del veleno di un serpente,
non c'è ira più dell'ira di una donna.

⁴⁴ Assumiamo qui la lettura di ZIEGLER, *Septuaginta*, in accordo con il ms. 248 e il commentario di Malachia monaco. Anche RAHLFS, *Septuaginta* sceglie questa lezione.

- 16 Preferirò abitare con un leone e con un drago
piuttosto che abitare con una donna malvagia.
17 La malvagità di una donna ne altera l'aspetto,
rende il suo volto tetro come un orso.
18 Suo marito siederà in mezzo ai suoi vicini
e senza volerlo geme amaramente.
19 Ogni malizia è cosa piccola di fronte alla malizia di una donna,
cada su di lei sorte di peccatore!
20 Come una salita sabbiosa per i piedi di un vecchio,
così una donna linguacciuta per un uomo pacifico.
- 21 Non soccombere al fascino di una donna,
e una donna non desiderare.
22 Ira, vituperio e grande vergogna
è una donna se mantiene il proprio marito.
23 Cuore abbattuto e volto triste
e ferita al cuore è una donna malvagia;
mani inerti e ginocchia infiacchite,
colei che non rende felice il proprio marito.
- 24 Da una donna è l'inizio del peccato
e per causa sua tutti moriamo.
25 Non dare all'acqua una via d'uscita
né libertà di parola a una donna malvagia.
26 Se non cammina secondo le tue mani,
separala dalle tue carni.

Il testo di Sir 25,13-26 è dominato dal tema della «malvagità della donna» e della «donna malvagia»:

- 25,13b: πονηρίαν γυναικός
25,16b: μετὰ γυναικὸς πονηρᾶς
25,17a: πονηρία γυναικός
25,19a: πρὸς κακίαν γυναικός
25,23b: γυνὴ πονηρά
25,25b: γυναικὶ πονηρᾶ

Oltre a questi elementi formali, il nome della donna è associato, per il Siracide, alla sua irrefrenabile voglia di parlare (Sir 25,20b: γυνὴ γλωσσώδης), alla sua vita riprovevole (prostituta?) quando mantiene suo marito (Sir 25,22) oppure non lo rende felice (Sir 25,13d). Si tratta di un testo molto negativo.

L'insieme di Sir 25,13-26 appare organizzato in quattro strofe. Al centro del brano, in 25,21, si trova un insegnamento in forma negativa, che segna il passaggio tra le prime due strofe e le due strofe successive:

25,13s	Prima strofa: paragoni con cose negative	2 distici
25,15-20	Seconda strofa: paragoni con animali selvaggi e natura	6 distici
25,21-23	Terza strofa: malvagità di una donna	4 distici
25,24-26	Quarta strofa: ammonimento	3 distici

L'espressione precisa γυνή πονηρά compare qui per la prima volta all'interno dell'intera unità Sir 25,1-27,3. Inoltre Sir 25,13s e 25,15 sono costruiti allo stesso modo: nel primo e nel secondo emistichio di ogni distico si ripete lo stesso nome:

v. 13a	πληγὴν	πληγὴν
v. 13b	πονηρίαν	πονηρίαν
v. 14a	ἐπαγωγὴν	ἐπαγωγὴν
v. 14b	ἐκδίκησιν	ἐκδίκησιν
v. 15a	κεφαλή	κεφαλὴν
v. 15b	θυμὸς	θυμόν

Infine si può osservare come il vocabolo ἐχθρός costituisca una parola gancio tra Sir 25,14b e 25,15b.

Passiamo ora a esaminare ciascuna delle strofe che compongono l'insieme di Sir 25,13-26.

La strofa introduttiva, Sir 25,13s, è fortemente strutturata dalla costruzione. In ogni stico si ripete quattro volte la successione πᾶς + x (nome) + καὶ μή + x (nome) + un altro nome al genitivo. Nel secondo stico, e solo nel secondo stico, di ciascun distico questa struttura è preceduta da καί, aggiungendo così un ulteriore elemento di organizzazione del testo. La strofa è molto concisa e immediata ed è espressa con un accusativo assoluto.⁴⁵ Questo fa pensare alla vivacità comunicativa di un proverbio, in cui vengono associati tra loro diversi elementi che possono addolorare la vita dell'uomo: la ferita del cuore, la malvagità di donna, la sventura da parte di chi odia, la vendetta dei nemici.

⁴⁵ F. BLASS – A. DEBRUNNER, *Grammatik des neutestamentlichen Griechisch*, Göttingen 1976; trad. it., *Grammatica del Greco del NT*, Brescia 1982, § 137.3.

La prima parte della strofa successiva, Sir 25,15-17, è caratterizzata dai paragoni costruiti utilizzando figure di animali⁴⁶: serpente (v. 15a), leone e drago (v. 16a), orso (v. 17b). L'accoppiata leone-drago compare anche in Gb^{Gr} 4,10; 38,39; Sal 91[90],13; Ez^{Gr} 32,2. Gli ultimi due testi sono i più eloquenti: il salmista vede l'uomo giusto calpestare questi due animali e il profeta dice che Dio sconfiggerà il faraone che era temuto come leone e drago.

Il testo è scandito in tre momenti particolari:

- i) il primo distico (Sir 25,15) è legato dalla costruzione (καί) οὐκ ἔστιν x ὑπέρ x + genitivo;
- ii) il secondo distico (Sir 25,16) è legato dalla ripetizione della forma verbale συνοικῆσαι all'inizio di ciascuno stico;
- iii) il terzo distico (Sir 25,17) è legato dalla presenza di due sinonimi, τὴν ὄρασιν nel v. 17a e τὸ πρόσωπον nel v. 17b.

Inoltre, gli stichi 16b.17a sono associati dall'espressione γυναικὸς πονηρᾶς / πονηρία γυναικός. Il testo di Sir 25,16s mostra una progressione dall'aspetto interiore (θυμός / θυμόν: v. 15) all'aspetto della convivenza abitativa (2x συνοικῆσαι: v. 16), all'aspetto esteriore (τὸ πρόσωπον αὐτῆς: v. 17). Il volto testimonia l'atteggiamento interiore della donna.

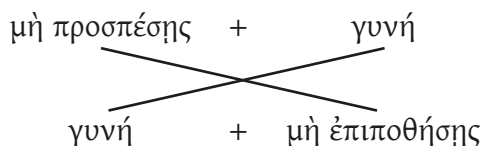
La seconda parte della stessa strofa, Sir 25,18-20, è delimitata dalla inclusione ὁ ἄνθρωπος αὐτῆς nel v. 18a e ἄνδρὶ ἡσύχῳ nel v. 20b. La stessa inclusione caratterizza la prima parte della strofa successiva, Sir 25,22s, con τῷ ἄνδρὶ αὐτῆς nel v. 22b e τὸν ἄνδρα αὐτῆς nel v. 23d. Queste due parti, Sir 25,18-20 e 25,22s, si richiamano quindi l'un l'altra, ma sono interrotte da Sir 25,21, caratterizzato da un cambio di persona e di genere letterario, con il passaggio a un comando di tipo apodittico. Il legame tra i due stichi del v. 18 e i due stichi del v. 19 è dato dal gioco fonetico tra πικρά, «cose amare», del v. 18b e μικρά, «cosa piccola», del v. 19a. In Sir 25,18-20 il gemito del marito nasce dalla malizia e dalla lingua lunga della donna e per antitesi il marito è chiamato ἡσυχός, pacifico.

Il testo di Sir 25,21 si colloca come un'interruzione nelle considerazioni sapienziali dell'autore perché dal tono riflessivo l'autore passa momentaneamente al tono ingiuntivo per tornare al riflessivo fino a Sir 25,25 dove c'è una nuova ingiunzione seguita da un precetto casistico in Sir 25,26. Si potrebbe ipotizzare che il Siracide ponga al centro il v. 21:

⁴⁶ Questi animali ricorrono raramente nel libro del Siracide: ὄφεως (2x), λέων (8x), δράκων (*bapax auctoris*), ἄρκος (2x).

- a Sir 25,18-20
- b Sir 25,21
- a' Sir 25,22s

Il testo di Sir 25,21 è strutturato in modo forte: due comandi negativi apodittici, *μη προσπέσης* / *μη ἐπιποθήσης*, disposti in un parallelismo sinonimo chiasmatico.



L'espressione *μη προσπέσης* è tipica del Siracide e compare solo qui e mai altrove nell'AT, mentre l'espressione *μη ἐπιποθήσης* compare una seconda volta nell'AT, Sal 62(61),11 («bramare rapine»).

Per il Siracide la bellezza della donna, *κάλλος γυναικός*, potrebbe diventare una realtà negativa (cf. Sir 9,8; 25,21): il giudizio negativo potrebbe derivare da Pr 31,30 (*ψευδεῖς ἀρέσκειαι καὶ μάταιον κάλλος γυναικός*: *γυνή γάρ συνετὴ εὐλογεῖται φόβον δὲ κυρίου αὐτὴ αἰνεῖτω*, «falso è il fascino e stolta la bellezza di una donna, ma la donna saggia che teme Dio è da lodare»). Per il Siracide la bellezza della donna è però anche positiva (Sir 26,16; 36,27): il maestro comanda al discepolo di non soggiacere né alla bellezza femminile né alla passione.

La terza strofa, Sir 25,22s, è anch'essa inclusa dall'espressione *ἀνὴρ αὐτῆς*: *τῷ ἀνδρὶ αὐτῆς* nel v. 22b e *τὸν ἄνδρα αὐτῆς* nel v. 23d. La congiunzione *καὶ* domina sempre il primo stico della costruzione che struttura la strofa. Il nome *καρδιά* presente in Sir 25,23ab caratterizza la costruzione centrale. Questi tre distici sono inoltre strutturati da una costruzione che si ripete negli stichi per tre volte. Prima sono elencati degli elementi negativi: per le prime due volte gli elementi sono tre (v. 22ab = ira, vituperio, vergogna / v. 23ab = cuore abbattuto, volto triste, ferita al cuore); una volta, la terza, sono due (v. 23c = mani inerti, ginocchia infiacchite). Questi elementi sono seguiti da una caratteristica che ha la donna come protagonista, secondo lo schema:

- Sir 25,22 3 elementi negativi + *γυνή ἐὰν ἐπιχορηγῇ τῷ ἀνδρὶ αὐτῆς*
- Sir 25,23ab 3 elementi negativi + *γυνή πονηρά*
- Sir 25,23cd 2 elementi negativi + *ἥτις οὐ μακαριεῖ τὸν ἄνδρα αὐτῆς*

La quarta strofa, Sir 25,24-26, è inclusa da una costruzione ἀπό + genitivo: ἀπὸ γυναικός nel v. 24a e ἀπὸ τῶν σαρκῶν σου nel v. 26b. I primi due stichi hanno una considerazione teologica (v. 24ab), mentre gli ultimi due hanno una considerazione giuridica (v. 26ab) in forma di precetto casistico. Resta aperta la discussione sul significato del v. 24 e sul suo possibile riferimento a Gen 3. Su questo punto si veda l'ampia bibliografia riportata nel commentario di Skehan – Di Lella,⁴⁷ in particolare la posizione di Levison, che sostiene che il versetto faccia riferimento alla donna malvagia.⁴⁸ Al centro c'è un precetto didattico-educativo (v. 25ab), che continua idealmente l'educazione che il maestro impartisce al discepolo. Sir 25,24 è la motivazione basilare o giustificazione per ciò che viene detto dopo (Sir 25,25s).⁴⁹ È dibattuta la questione se Sir 25,26 si riferisca alla concessione del ripudio o alla negazione dei rapporti sessuali.⁵⁰

Sir 26,1-4: la moglie buona

Questi versetti sono la seconda parte, più breve della prima (Sir 25,13-26), del primo dittico sulla moglie. Ecco il testo e la traduzione della versione greca del brano:

- 26,1 γυναικὸς ἀγαθῆς μακάριος ὁ ἀνὴρ
καὶ ἀριθμὸς τῶν ἡμερῶν αὐτοῦ διπλάσιος
2 γυνὴ ἀνδρείᾳ εὐφραίνει τὸν ἄνδρα αὐτῆς
καὶ τὰ ἔτη αὐτοῦ πληρῶσει ἐν εἰρήνῃ
3 γυνὴ ἀγαθὴ μερὶς ἀγαθῆ
ἐν μερίδι φοβουμένων κύριον δοθήσεται

⁴⁷ SKEHAN – DI LELLA, *The Wisdom of Ben Sira*, 348s.

⁴⁸ J. LEVISON, «Is Eve to Blame? A Contextual Analysis of Sirach 25,24», in *CBQ* 47(1985), 617-623.

⁴⁹ «El resto del cap. 25 está dedicado, en su mayor parte, a evidenciar los rasgos negativos de la mujer y en especial de la mala esposa. El clímax de este pasaje es sin duda alguna 25,24 [...], una interpretación de Génesis 2-3 que encontramos también en 2 Co 11,3 y 1 Tm 2,14» (N. CALDUCH-BENAGES, «La mujer en la versión siríaca [Peshitta] de Ben Sira: ¿Sesgos de género?», in J. CAMPOS SANTIAGO – V. PASTOR JULIÁN [edd.], *Congreso Internacional «Biblia, memoria histórica y encrucijada de culturas»*, Zamora 2004, 689 (= CALDUCH-BENAGES, *Pan de sensez y agua de sabiduría*, 341). Si veda anche l'ulteriore bibliografia citata dall'autrice nella nota 9.

⁵⁰ Per una discussione su questo versetto si veda N. CALDUCH-BENAGES, «“Cut Her Away from Your Flesh” (Sir 25,16). Divorce in the Book of Ben Sira», in G. XERAVITS – J. ZSENGELLÉR (edd.), *Studies in the Book of Ben Sira* (JSJS 127), Leiden 2008, 81-95 (= N. CALDUCH-BENAGES, «“Córtala de tu carne” [Sir 25,16]. Divorcio en el libro de Ben Sira», in ID., *Pan de sensez y agua de sabiduría*, 298-302).

4 πλουσίου δὲ καὶ πτωχοῦ καρδία ἀγαθή
ἐν παντὶ καιρῷ πρόσωπον ἰλαρόν

26,1 Moglie buona: beato il marito,
il numero dei suoi giorni raddoppia.

2 Moglie forte rallegra suo marito,
gli anni di lui abbondano in pace.

3 Moglie buona: partito buono,
porzione data ai timorati del Signore.

4 Ricco e povero: il loro cuore è buono,
in ogni occasione faccia gaia.

A differenza del brano negativo precedente di Sir 25,13-26, questi quattro versetti sono quasi solenni come Sir 10,19-24 e specialmente 10,19.

I due primi distici mettono in risalto la donna: è «buona», ma anche, come sottolinea 26,2, è «forte»: ἀνδρεία, cioè לִיָּה, come quella di Pr 31,10 (cf. anche Pr 12,4a e Sir 28,15a). Il senso può essere anche: una donna «di grande valore». Quanto allo sposo (לְבַעַל nell'ebraico di Sir 26,1a.2a), egli merita congratulazioni: questo è il senso della beatitudine, come già detto in Sir 25,8a, corrispondente a Sir^H 25,8c. La duplicazione degli anni rispecchia la teologia deuteronomistica: Dt 5,16.33; 6,2; 11,9; 22,7; 25,15. Sir 26,1s vanno insieme per considerare che la moglie buona e di valore fa sì che il marito abbia una vita lunga e, inoltre, una vita vissuta «in pace», nel benessere, nell'armonia.

I due versetti seguenti, Sir 26,3s, riprendono dall'inizio di 26,1a l'espressione «moglie buona», ma in 26,3 si spiegano due cose. Anzitutto è da Dio che l'uomo che teme il Signore riceve una moglie sensata, come «partito buono» e come «porzione». Poi si sottolinea ancora il tema del timore del Signore, già sviluppato nell'introduzione della pericope, cioè in Sir 25,6, in relazione all'idea di vecchiaia, e poi in Sir 25,10b-11, come la cosa più felice (cf. 25,7), più ancora di una moglie sensata. Sir 26,4 è l'antitesi di Sir 25,23.

In Sir 10,19-25 Ben Sira aveva affermato che il timore del Signore è ciò che merita onore. Sir 26,4 allora spiega, come in Sir 10,19-25, che, sotto l'aspetto del timore del Signore, non c'è nessuna differenza tra ricco e povero.⁵¹ Ambedue hanno un cuore buono e un volto gioioso: ambedue si sentono *interiormente* beati e lo manifestano *al di fuori*,

⁵¹ Cf. anche Pr 22,2: «ambedue sono creature dello stesso Signore».

così che tutti lo vedono. In Sir 30,22, la stessa felicità profonda e visibile moltiplica i giorni, cioè prolunga la vita fino alla vecchiaia, ciò che affermava Sir 26,1b.2b.

Il pensiero di Ben Sira è saldo e coerente.

Sir^H 25,13.17-24 e 26,1-3

Il primo versetto di questa sezione è noto anche in ebraico, Sir^H 25,13, testimoniato dal ms. C:

25,13 כל מכה ולא כ[מכת] לב כל רעה ולא כר[עת אשה]

Qualunque ferita, ma non come una ferita di cuore
qualunque cattiveria, ma non come una cattiveria di donna.

Il testo concorda con il siriano e sostanzialmente anche con il greco, che non ha però la costruzione comparativa, introdotta in ebraico da כ.

Il ms. C prosegue poi:

25,17	בודל וי[נ] פ רידקיו	שיא הארמ ריחשי השא ער
18	חנאתי ומעט אלבו	הלעב בשי סיער ייב
19	הילע לופי אטוח לרוג	השא הערב הער טעמ
20	דמ שיאל זושל תשא	שישי שיאל קזח הלעמכ
21	רהמת ל[א] הל שי לעו	השא יפוי לא לופת לא
22	הלעב [תא] תלכלכמ השא	תשוב [ה....] הדעב יכ
23	הלעב תא רשאת אל השא	סיכרב זולש[כו] סידי זויפר
24	דחי ונעוג הללגבו	זוע תלחת השאמ

25,17 La malvagità di una donna adombra l'aspetto dell'uomo
e rende il suo volto tenebroso come un orso.

18 Tra gli amici si siede suo marito
e senza potersi contenere sospira.

19 Poca cattiveria come la cattiveria di una donna,
il destino del peccatore cade su di lei.

20 Come una salita è dura per un uomo anziano,
una donna linguacciuta per un uomo mite.⁵²

⁵² «El término מך no existe en heb. canónico, aunque sí el vb. מכך = “derrumbarse”. En heb. tardío significa, entre otras cosas, “mediocre”, “humilde”, “sumiso”» (V. MORLA ASENSIO, *Los manuscritos hebreos de Ben Sira. Traducción y notas* [ABE 59], Estella [Navarra] ²2015, 374, nota 3).

- 21 Non cedere alla bellezza di una donna,
e su ciò che ha non precipitarti.⁵³
22 Poiché per causa sua [...] vergogna,
una donna che mantiene suo marito.
23 Debolezza di mani e incertezza di ginocchia,
una donna che non rende felice suo marito.
24 Da una donna è iniziato il peccato,
e a causa sua moriremo insieme.

Anche Sir^H 26,1-3 è noto in ebraico grazie al ms. C:

26,1	ומספר ימיו כפלים	אשה טובה אשרי בעלה
26,2	ושנו[ת חייו תשמ[ח]	אשת חיל תדשן לבעלה
26,3	ובחלק ירא יי תנת[.]	אשה[.] ובה מנה[.]

- 26,1 Una donna buona, beato suo marito
doppio il numero dei suoi giorni.
26,2 Una donna di valore dà vigore a suo marito
[.....]⁵⁴
26,3 Una donna buona è parte
e come porzione a chi teme il Signore sarà destinata.

Il ms. C continua con Sir 26,13-17: ritiene dunque solo gli aspetti positivi della moglie, tralasciando Sir 26,5-12, marcatamente negativa. In Sir 26,3ab, il ms. C usa due parole per il greco *μερίς*, cioè *מנה* e *חלק*,⁵⁵ come il latino: «pars bona mulier bona in parte bona» (Sir^{Lat} 26,3a). Il siriano è diverso. Sir 26,1.3 si legge anche nel Talmud, ma in Sir 26,1 ricorre *יפה*, «bella», al posto di *טובה*, «buona», e in 26,3b si legge *חיק*, «seno», al posto di *חלק*, «porzione», probabilmente una lettura erronea del manoscritto di Ben Sira.⁵⁶ Ancora in Sir 26,3b, il greco mette

⁵³ Cf. BEENTJES, «Hermeneutics in the Book of Ben Sira», 59 (= Id., «*Happy the One who Meditates on Wisdom*», 347).

⁵⁴ F. VATTIONI, *Ecclesiastico* (Testi 1), Napoli 1968, 137 propone di ricostruire lo stico nella forma *תשמח חייו ושנות*, «ed ella rallegrerà gli anni della sua vita». Si vedano anche MORLA ASENSIO, *Los manuscritos hebreos de Ben Sira*, 376 e MOPSIK, *La Sagesse de ben Sira*, 175: «durant les années [de sa vie] il se réjouit». In nota 2, Mopsik continua osservando: «Comparez avec Proverbes 31:10-12».

⁵⁵ Cf. BEENTJES, «Hermeneutics in the Book of Ben Sira», 55s (= Id., «*Happy the One who Meditates on Wisdom*», 343); ID., «Daughters and Their Father(s) in the Book of Ben Sira», in A. PASSARO (ed.), *Family and Kinship in the Deuterocanonical and Cognate Literature* (DCLY 2012/2013), Berlin-Boston (MA) 2013, 183-201, spec. 189s (= Id., «*With All Your Soul Fear the Lord*», 191-205, spec. 197s).

⁵⁶ Cf. COWLEY – NEUBAUER, *The Original Hebrew of a Portion of Ecclesiasticus*, xx-iv; B.G. WRIGHT III, «B. Sanhedrin 100b and Rabbinic Knowledge of Ben Sira», in N.

il plurale φοβουμένων, seguito dal latino *timentium*, quando l'ebraico del ms. C e del Talmud utilizza il singolare איר, così come il siriano, che ha anch'esso il singolare ܐܝܪ.

La struttura dell'insieme Sir 25,13–26,4

L'insieme Sir 25,13–26,4, cioè il primo dittico, appare organizzato in due parti:

- Sir 25,13-26: 1. La moglie malvagia – parte negativa
 25,13s: Prima strofa: paragoni con cose negative
 25,15-20: Seconda strofa: paragoni con animali selvaggi e con la natura
 25,21-23: Terza strofa: malvagità di una donna e conseguenze per suo marito
 25,24-26: Quarta strofa: ammonimento
 Sir 26,1-4: 2. La moglie buona – parte positiva

Sir 26,1-4 è dominato dalla donna buona e forte. C'è tuttavia una sproporzione notevole tra gli stichi dedicati alla donna cattiva (15 distichi) e gli stichi dedicati alla donna buona (4 distichi). Il Siracide ritornerà però sugli stessi temi anche nei versetti successivi. Anche l'alternarsi di una sezione a carattere negativo con una parte dal contenuto positivo si ritroverà ancora nel seguito dell'insegnamento di Ben Sira in Sir 26,5-12.13-18.

Conclusione

L'analisi precedente ha descritto la struttura delle prime due parti di Sir 25,1–27,3, cioè Sir 25,1–26,4, e ne ha analizzato il contenuto. In questi due capitoli Ben Sira si sofferma, con profonda introspezione umana, sulle condizioni per vivere in armonia nei rapporti personali, nelle relazioni tra uomo e donna, nel divenire della società. Ampio spazio viene dedicato dal maestro alle insidie di un comportamento malvagio e dominato dalle passioni: in una vivace e comunicativa alternanza di situazioni negative e positive. Qui Ben Sira ricorda la realtà positiva dell'uomo, ma già nel proverbio numerico di Sir 23,16-18 aveva enumerato la fornicazione, l'incesto e l'adulterio del marito. Il quadro

verrà completato dalle altre due sezioni, Sir 26,5-18 e 26,28-27,3, che saranno oggetto di un prossimo studio.

SEVERINO BUSSINO
Università Roma Tre – Roma
sbussino@uniroma3.it

RENATO DE ZAN
Pontificio Ateneo S. Anselmo – Roma
dott.dezan@gmail.com

MAURICE GILBERT
Pontificio Istituto Biblico – Roma
maurice.gilbert@jesuites.com

MICHELANGELO PRIOTTO
Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale – Fossano
priotto.michelangelo@gmail.com

Parole chiave

Armonia – Beatitudine – Coppia – Sessualità – Peccatore – Padronanza della mente – Educazione – Commercio

Keywords

Harmony – Beatitude – Pair – Sexuality – Sinner – Self-control – Training – Business

Sommario

Il testo di 25,1-27,3 è scandito da quattro unità principali: condizioni di vita in armonia (25,1-11), sposa cattiva e sposa buona (25,13-26,4), donna cattiva e donna buona (26,5-18), uomo cattivo nelle diverse situazioni di vita sociale (26,28-27,3). Questo primo contributo è dedicato all'analisi delle prime due parti, mentre un successivo studio affronterà l'analisi di 26,5-18 e 26,28-27,3, per suggerire una visione unitaria dell'insieme.

Summary

The text of 25,1-27,3 is organized in four major units: living conditions in harmony with man (25,1-11), the evil wife and the good wife (25,13-26,4), the evil woman and the good woman (26,5-18), the evil man in various situations of

social life (26,28–27,3). This first section is dedicated to the analysis of the first two parts, while a subsequent study will pursue an analysis of 26,5-18 and 26,28–27,3, to offer a unified view of the whole.